

## I CONFINI DELLA SOMALIA E LE LORO VICENDE

Nei territori che vanno dal Capo Guardafui alla foce del Giuba, prima che il tricolore italiano vi apparisse non esisteva parvenza alcuna di una nazione somala e solo avevano una certa sovranità — più nominale che reale — sui numerosi e discordi capi locali il Sultano di Zanzibar al sud ed i Sultani dei Migiurtini e di Obbia al nord. È noto inoltre come tutta la zona compresa fra lo Scioa, il Lago Rodolfo ed il Benadir sino ad una sessantina di anni fa fosse indipendente dall'Etiopia, la quale ne intraprese la conquista dopo che ne fu conosciuta la ricchezza, in seguito alle esplorazioni, in specie degli italiani, che fra l'altro — precedentemente ad ogni razzia abissina — avevano contratto con diversi capi locali intese e concesso protettorati, rimasti poi senza conseguenze pratiche: come quelli richiesti, tramite Baudi di Vesme, dalle tribù più importanti dell'Ogaden meridionale (1) e l'altro stipulato da Bottego col Sultano di Lugh. La situazione vi era insomma quanto mai complessa e confusa, anche per gl'intrighi delle due potenze che, nella seconda metà del secolo scorso, si contendevano l'Africa orientale, Inghilterra e Germania, fra le quali l'Italia, con lavoro lento, ma leale riuscì ad inserirsi e ad affermarsi.

Non vi era la più pallida idea di un sentimento di unità né di spiriti, né d'intenti rivolti al bene ed al miglioramento comune. Le tribù barbare e selvagge erano sempre in lotta fra loro e le continue razzie impedivano qualsiasi sviluppo sociale ed economico; situazione assai grave, che chiudeva alla civiltà ogni strada per giungere a quelle popolazioni e renderle partecipi al progresso umano. Fu soltanto con lo sventolio del tricolore ch'ebbe inizio una lenta, ma continua opera di civilizzazione, cui l'Italia dedicò uomini e mezzi; e l'O.N.U. affidando a noi la sua fase conclusiva ha dato un riconoscimento prezioso all'attività colonizzatrice italiana, rivolta sempre non solo all'avvaloramento delle risorse ed al potenziamento economico dei territori, ma anche all'educazione degli indigeni, che, liberati dalla schiavitù, sono stati progressivamente avviati alla dignità di uomo ed oggi verso la formazione di quella coscienza di cittadino, che potrà condurli alla capacità di dar vita ad un nuovo stato e di amministrarlo.

Il processo di formazione della Somalia, come entità geo-politica,

---

(1) GRIBAUDI D., *La figura e l'opera del capitano Enrico Baudi di Vesme*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », Roma, 1953. Cfr. p. 24.

ha le sue premesse storiche e diplomatiche in un insieme di accordi e di trattati conseguenti e successivi all'ordine impartito durante l'aprile 1885 al R. Avviso « Barbarigo » di trasferirsi nelle acque del Sultanato di Zanzibar per visitare l'isola e le coste di terraferma dipendenti, esplorare le foci del Giuba ed accertare le attitudini di questo fiume quale via di penetrazione. Il Capitano Antonio Cecchi ed il Comandante Matteo Fecarotta avviarono trattative col Sultano e si giunse al trattato di amicizia e di commercio del 28 maggio 1885 (2), che assicurò all'Italia notevoli vantaggi, fra i quali il trattamento della nazione più favorita. Ma per le diffidenze suscitate in quegli ambienti dalle manovre della Germania e per non urtare d'altro canto questa nazione, cui ci univa la Triplice, nonostante che un anno dopo, il 23 ottobre 1886, il Sultano stesso, sollecitato dall'Inghilterra, che ci voleva immettere nel gioco delle competizioni, in funzione antitedesca (3), ci offrì il porto di Chisimaio (4), tali negoziati, « non stimando allora i negozianti opportuno di spingere oltre le trattative, furono rimessi a miglior tempo. » (5).

L'anno successivo doveva però verificarsi un mutamento nella nostra politica, con la proclamazione del protettorato italiano sui territori della Somalia settentrionale: trattato dell'8 febbraio 1889 col Sultano di Obbia (6) e convenzione del 7 aprile 1889 col Sultano dei Migiurtini (7). Di entrambi fu data notificazione alle Potenze, per gli effetti internazionali, con telegramma 3 marzo e con circolare 16 maggio 1889 « in conformità delle disposizioni contenute nell'art. 34 dell'Atto Generale di Berlino del 26 febbraio 1885 ». (8). Nell'insieme delle intese, che la nostra eccessiva prudenza aveva lasciato ad altre nazioni di concretare, non restava oramai a noi che parte della Costa dei Somali, e su di essa la nostra influenza non mancò finalmente di affermarsi. Infatti con telegramma del 19 novembre 1889 (9) l'Italia informò che dal 15 di quel mese aveva « assunto il protettorato di quei tratti della costa orientale

(2) MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Trattati, Convenzioni, Accordi, Protocolli ed altri documenti relativi all'Africa, 1825-1906. Vol. I, Raccolta*. Roma, 1906. Vedi a p. 131.

(3) Due navi tedesche nel frattempo si erano mostrate più volte lungo le coste somale.

(4) Il verbale, steso sotto giuramento il 23 ottobre 1886 dal medico del Sultano, Gregory, russo di nascita, dice testualmente: « Vi porterete immediatamente dal R. Console Italiano. Ditegli da mia parte, che desiderando stringere vieppiù la mia amicizia con S. M. il Re d'Italia, offro spontaneamente di cedere all'Italia la rada di Chisimaio e la regione del Giuba alle condizioni stesse propostemi dal Capitano Antonio Cecchi ». (CESARI C., *La Somalia Italiana*. Roma, 1935. Cfr. p. 63).

(5) MASI C., *L'Eritrea e la Somalia nella storia politica e diplomatica della Nazione italiana*. Sta in « L'Africa Orientale Italiana », di « Rassegna Italiana », Roma, 1933. Vedi a p. 47.

(6) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. Cfr. p. 214.

(7) c. s., p. 216.

(8) c. s., p. 119.

(9) c. s., p. 957.

d'Africa dal limite nord del territorio di Kisimaio, al 2° 30' di lat. nord, che sono intermedi fra le stazioni riconosciute nel 1886 (10) come appartenenti al Sultano di Zanzibar. Il limite nord del nuovo protettorato italiano coincide così coll'estremità sud del Sultanato di Obbia...». Fra l'8 ed il 14 marzo Vincenzo Filonardi occupò la baia di Athel, che ribattezzò Itala, ultimo tratto di costa ancora vacante giuridicamente, venendo in tal modo a dare continuità al nostro possesso costiero dal Capo Guardafui alla foce del Giuba.

Alle notificazioni dei nostri protettorati solamente la Germania sollevò obiezioni, relativamente a quelli settentrionali, adducendo il fatto che fin dal 1886 agenti tedeschi avevano stipulato trattati con i due Sultani somali; ma fu facile superare l'ostacolo perché di essi non era stata data comunicazione alle Potenze secondo l'accordo di Berlino.

Frattanto con trattato del 14 giugno 1890 l'Inghilterra aveva posto sotto il proprio protettorato il Sultanato di Zanzibar e adiacenze, onde fu con essa che il 24 marzo 1891 si stipulò un protocollo (11), nel quale (art. 1) venne stabilito che «la linea di demarcazione, nell'Africa orientale, fra le sfere d'influenza rispettivamente riservate all'Italia ed alla Gran Bretagna, seguirà a partire dal mare il thalweg del fiume Giuba fino al 6° di latitudine nord, Kisimayu col suo territorio alla destra del fiume rimanendo così all'Inghilterra. La linea seguirà poi il parallelo 6° nord fino al meridiano 35° est di Greenwich, che risalirà fino al Nilo Azzurro.» Questo tracciato di massima secondo l'articolo l'art. 2 era suscettibile di rettifiche, di comune accordo, in rapporto alle condizioni idrografiche ed orografiche che si sarebbero successivamente accertate. E queste riserve erano necessarie, data la incompleta conoscenza dei territori, percorsi, e limitatamente, da pochissimi esploratori, tanto che non si conosceva nemmeno il corso effettivo del Giuba, risalito per allora soltanto fino alle cateratte Von Der Decken; ed ugualmente era per i suoi affluenti, onde il suo bacino, insomma, nel suo complesso doveva essere ancora riconosciuto.

Questo strumento consacrò ufficialmente nel campo internazionale la nostra posizione in quelle lontane contrade e il Di Rudinì, il giorno successivo alla sua firma, e cioè il 25 marzo, ne dette notizia al nostro ambasciatore a Londra scrivendogli: «A me sembra pienamente favorevole la conclusione a cui sono riuscito. Si tratta di contrade non occupate, non facilmente, né presto occupabili, in massima parte inesplorate finora. A noi basta che ne sia esclusa, concorde l'Inghilterra, ogni altra influenza, e che vi sia riconosciuta la nostra. E la zona riservata alla nostra influenza abbraccia integralmente, dalla parte di mezzodì, l'impero etiopico con tutte le sue dipendenze, significando così, da parte

(10) «Processo Verbale» del 9 giugno 1886 fra Francia, Inghilterra e Germania, e scambio di note fra Germania ed Inghilterra, datate 29 ottobre e 1 novembre 1888, sui limiti territoriali del Sultanato di Zanzibar (MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, citato. Vedi alle pp. 155 e 161, e segg.).

(11) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. Cfr. p. 340.

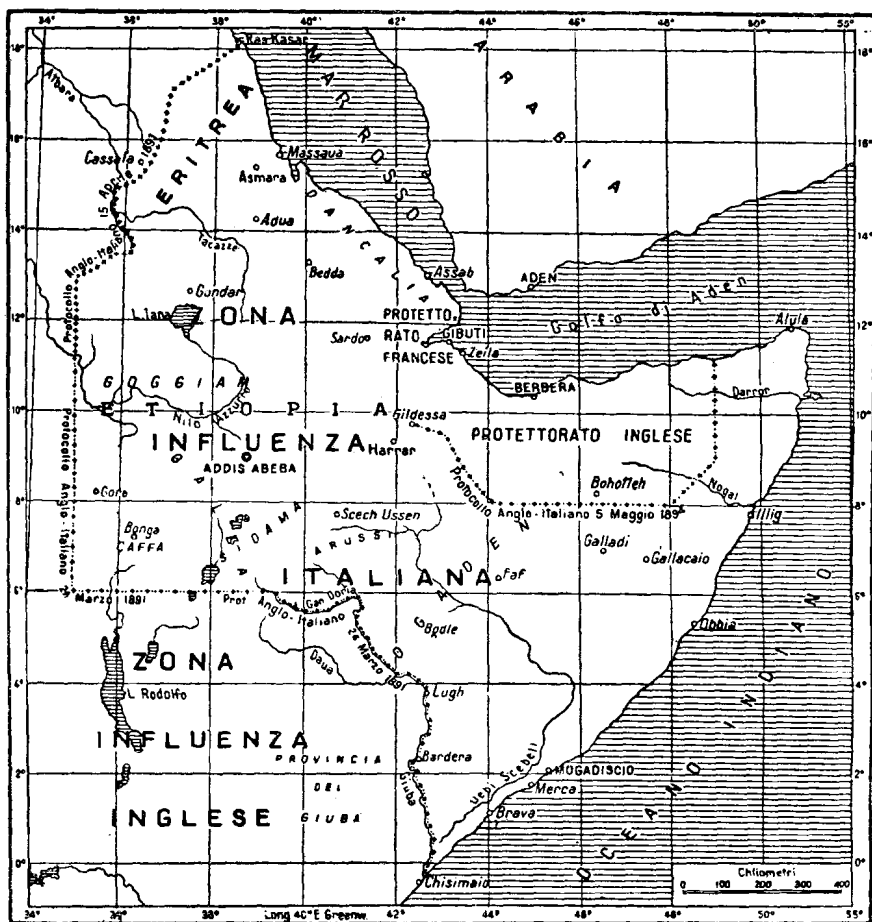


FIG. 1. — L'AFRICA ORIENTALE E LE ZONE D'INFLUENZA ITALIANA ED INGLESE SECONDO I PROTOCOLLI 1891 e 1894.  
(da: MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI S. M., *Somalia*, I. Roma, 1938)

dell'Inghilterra, l'espresso riconoscimento di quella particolare situazione che gli avvenimenti ci hanno creato in Etiopia.» (12).

Questo documento ebbe poco dopo la sua integrazione verso nord col protocollo firmato a Roma il 15 aprile successivo (13), secondo il

(12) PALAMENGHI-CRISPI T., *L'Italia coloniale e Francesco Crispi*. Milano, 1928. Cfr. pp. 202 e 203.

MONDAINI G., *Manuale di Storia e Legislazione coloniale del Regno d'Italia*. Roma, 1927. Vedi a pp. 83 e 84.

ZAGHI C., *Il Sultanato di Zanzibar e le origini della Somalia italiana*, in « *Rivista delle Colonie* », Roma, 1938, dicembre.

(13) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. Cfr. p. 341.

quale (art. 1) verso la vallata del Nilo ed il Mar Rosso la sfera d'influenza italiana era limitata da una linea che partiva da Ras Kasar, raggiungeva l'intersezione del 17° parallelo nord col 37° meridiano est, Greenwich, seguiva questo meridiano fino al 16° 30' latitudine nord, si dirigeva in linea diritta a Sabderat, lasciando questo villaggio ad est, e quindi a sud fino ad un punto sul fiume Gash, situato a 20 miglia inglesi a monte di Kassala, ed ancora al guado sull'Atbara a 14° 52' latitudine nord. E lungo il corso di questo fiume arrivava alla confluenza del Kor Kakamot (Hahamot) e poi verso ovest fino al Kor Lemsen e lo ridiscendeva alla sua volta sino alla confluenza col Rahad, ed ancora andava lungo questo corso d'acqua per breve tratto fino alla sua intersezione col 35° longitudine est Greenwich e quindi lungo questo meridiano fino al suo incontro col Nilo Azzurro (14), dove ritrovava la linea meridionale di cui al trattato 24 marzo: il tracciato, nella sua continuità geografica dal Mar Rosso all'Oceano Indiano, includeva oramai tutta l'Etiopia nella nostra zona d'influenza.

Segui la convenzione del 12 agosto 1892 (15): « ... Art. 1. Le Gouvernement de Sa Hautesse le Sultan de Zanzibar accorde au Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie tous les pouvoirs qu'il possède sur les villes et ports de Bénadir dénommés Brava, Merca, Mogadiscio avec un rayon vers l'intérieur de 10 milles marins et Warscheik, avec un rayon vers l'intérieur de 5 milles marins, ainsi que les îles et flots voisins, pour être administrés politiquement et judiciairement au nom du Gouvernement de Sa Hautesse le Sultan de Zanzibar et à l'abri de son pavillon. » Poteri, diritti e privilegi vennero concessi all'Italia per 25 anni, prorogabili per altri 25 su semplice dichiarazione del Governo italiano.

Il 5 maggio 1894 (16) veniva segnato in Roma il protocollo Crispì-Care Ford « affine di portare a compimento la delimitazione delle sfere d'influenza fra Gran Bretagna e Italia nell'Africa orientale » iniziata con gli strumenti 24 marzo e 15 aprile 1891. Esso si riferiva alle regioni del Golfo di Aden, separandole con « ... una linea, che partendo da Gildessa e dirigendosi verso l'8° latitudine nord, contorna la frontiera nord-est dei territori delle tribù Girri, Bertiri e Rer Ali, lasciando a destra i villaggi di Gildessa, Darmi, Giggica e Milmil. Arrivata all'8° latitudine nord la linea s'identifica con quel parallelo fino alla sua intersezione col 48° est Greenwich. Si dirige in seguito all'intersezione del 9° latitudine nord col 49° est Greenwich, e segue quel meridiano fino al mare. » Limite che, essendo stato concordato in un'epoca in cui, almeno da parte nostra, si aveva una scarsa ed incerta conoscenza della regione, non corrispondeva né alla situazione di fatto, né a quella di diritto: ad esempio l'autorità del Sultano dei Migiurtini si estendeva per una quarantina di chilometri ad ovest del 49° meridiano.

(14) I nomi delle località e dei fiumi hanno la grafia usata nel testo del trattato.

(15) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. Cfr. p. 379.

(16) c. s., p. 432.

Dopo questo protocollo, anche se in senso stretto le frontiere meridionali e settentrionali non esistevano ancora, si avevano almeno delle linee di massima, che, separando le rispettive zone d'influenza, davano alla nostra Somalia, nei settori corrispondenti, dei limiti abbastanza precisi. Dove invece permaneva una situazione fluida ed incerta era verso l'interno, verso l'Abissinia e ciò in quanto per il trattato di Ucciali (2 maggio 1889, art. 17) (17) che contemplava, fra l'altro, il nostro protettorato sull'Etiopia, e per i protocolli anglo-italiani circa la nostra sfera d'influenza in generale, non era sembrato indispensabile precisare questa frontiera, che pareva dovesse separare territori posti sotto la nostra bandiera, e cioè da un lato la Colonia del Benadir ed i Protettorati settentrionali e dall'altro il Protettorato abissino, che costituivano gran parte di quel dominio italiano dell'Africa Orientale Italiana, allora riconosciuto dall'Inghilterra e non contestato da nessuna altra potenza.

In seguito alla sfortunata campagna del 1896 il 16 marzo Menelik dichiarò abrogato il trattato di Ucciali (18), che fu definitivamente annullato con il trattato di Addis Abeba del 26 ottobre 1896. (19). Si rese quindi indispensabile la delimitazione anche dei confini somali e venne stabilito che entro un anno, con un accordo successivo, essi sarebbero stati definiti: e ciò sebbene non si avesse ancora un contatto vero e proprio fra Somalia ed Etiopia, il che si verificò soltanto dopo la conquista abissina dell'Ogaden, nel 1897.

Con la lettera di Menelik del 27 giugno 1897, il Nerazzini portò in Italia anche una carta con il sigillo imperiale (20), con tracciate le frontiere volute dall'Etiopia, a proposito delle quali il Nerazzini stesso, nella sua relazione del 5 ottobre 1897, fra l'altro scrisse che « ... Del resto nella delimitazione di frontiera dalla parte dell'Oceano Indiano l'Imperatore ha compiuto nel nostro riguardo un atto politico importantissimo, ed è quello di aver rinunciato per sempre a quelle insistenti aspirazioni di scendere al mare e riacquistare un porto ch'ei ritiene aver appartenuto anticamente all'Etiopia, il porto di Mogadiscio. » Aspirazioni ch'erano state espresse ufficialmente dal Negus nella lettera circolare notificata alle Potenze europee per fissare quali egli intendeva che fossero i confini dell'Etiopia (21). Sull'argomento il 9 agosto 1897 fu diramato un comunicato ufficiale (22), nel quale era detto: « ... Dalla parte dell'Oceano Indiano la proposta linea di delimitazione si mantiene a circa 180 miglia dalla costa raggiungendo il Giuba a nord di Bardera; Lugh rimarrebbe come stazione commerciale italiana, guarentita con-

(17) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc., cit.* Cfr. p. 219.

(18) c. s., p. 222.

(19) c. s., p. 508.

(20) Era questa la carta dell'HABENICHT, *Spezial Karte von Afrika - Sektion Abissinien - VI.*

(21) DELLA VALLE C., *La questione di Lugh e del confine italo-etiopeico fra il 1897 e il 1908*, in « Storia e Politica Internazionale », Milano, 1943, fascic. II, giugno.

(22) *Bollettino dell'Agenzia Stefani*, Roma, n. 34, del 9 agosto 1897.

tro ogni molestia o razzia. Non è prefisso termine alcuno per le decisioni del Governo italiano, il quale è libero di accettare, o non, la linea proposta di frontiera, rimanendo intanto immutato lo statu quo di fatto.» Il nostro Governo però con telegramma del 3 settembre 1897 accettò formalmente tale confine, che divenne così definitivo, mancando soltanto di tracciarlo materialmente sul terreno; questa accettazione rimase un «atto segreto di governo» e non se ne dette notizia nemmeno al Parlamento, tanto che per lungo tempo si pensò che la fluidità della situazione dipendesse dalla incertezza della frontiera e dal nostro deliberato proposito di lasciare le cose nel vago e nell'incerto. Difficile fu pertanto la situazione del Governo negli anni successivi, tanto più che ad ogni tentativo di riprendere la questione, anche solo per migliorare la nostra posizione a Lugh, il Negus faceva comprendere di non voler sentir parlare di modifiche ad una frontiera per lui sistemata definitivamente. Così a Ciccodicola, sul finire del secolo, confermò lo «status quo» e, mentre nel 1901 sembrava che avesse qualche disposizione a ritornare sull'argomento, perché in Lugh preferiva noi agli inglesi, nel 1905, rispondendo ad una nostra protesta per violazione di frontiera, ricordò che la «linea di Bardera» era l'effettivo confine formale. L'anno dopo invece, in seguito ad una nostra altra protesta, ebbe a dire che «non si sarebbe potuto parlare di violazione di confine, là dove il confine non era stato nemmeno determinato», ma di lì a non molto a Ferdinando Martini, che si era recato ad Addis Abeba per visitarlo nel lasciare l'Eritrea e che tentava di portare il discorso sulla questione di Lugh, rispose invece «il confine è a Bardera» e si offrì persino di mostrargli la carta originale sulla quale era tracciata la linea a suo tempo accettata dal nostro Governo; onde ancora una volta convenne accontentarci dello «status quo» (23).

Un progresso nella sistemazione dei confini somali si ebbe con il trattato anglo-etiope del 14 maggio 1897 (24), il quale nell'art. 2 stabilì che «... le frontiere del Protettorato britannico sulla Costa dei Somali, riconosciute da S. M. l'Imperatore Menelik, saranno ulteriormente regolate con uno scambio di note...», scambio che avvenne il 4 giugno successivo (25) fra Rodd, plenipotenziario inglese, e Makonnen, governatore di Harrar e dipendenze. Tale frontiera «... a partire dalla spiaggia del mare di fronte ai pozzi di Hadou seguirà la via delle carovane da Abassouen al Monte Somadou; dal Monte Somadou al Monte Saw; dal Monte Saw al Monte Egu; dal Monte Egu a Moga Medir; partendo da Moga Medir andrà in linea retta a Eylinta Kaddo e ad Arran Arrhe nell'intersezione del 44° est Greenwich con il 9° latitudine nord; ed ancora in linea retta, all'intersezione del 47° est Greenwich con l'8° latitudine nord. Da qui la linea seguirà fino al mare la frontiera trac-

(23) DELLA VALLE C., *La questione ecc.*, cit.

(24) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. p. 556.

(25) c. s., p. 560.

ciata nel protocollo anglo-italiano del 5 maggio 1894 ». La sostanza di questo accordo sta nel fatto che gl'Inglesi subirono l'iniziativa abissina e finirono per lasciare all'Etiopia un terzo circa del territorio che sul Golfo di Aden il protocollo anglo-italiano del 5 maggio 1894 aveva riconosciuto nella loro zona d'influenza, che, come abbiamo visto, aveva inizio da Gildessa.

Attraverso questo succedersi di trattati, la reciproca posizione delle potenze interessate si andava a mano a mano chiarendo e nell'insieme era favorevole all'Italia, lasciando aperto alla nostra influenza ed alla nostra espansione commerciale «... tutto l'amplessimo e ricco territorio che al di là dei limiti indicati si stende fino alle propaggini sud-orientali dei monti dell'Harrar. Nessun trattato o accordo internazionale limita in direzione di nord-ovest la sfera d'influenza o hinterland dei possedimenti italiani in Somalia...» (26).

Intanto l'esperimento di affidare il territorio a società private non aveva fatto buona prova. Il 14 marzo 1904 il nostro Ministro degli Affari Esteri asserì che «per fare qualche cosa di serio nel Benadir è necessario d'avere la certezza d'operare in casa nostra, mentre, oggi, il possedimento del Benadir lo si ha semplicemente a titolo d'affitto », ed aprì così un nuovo periodo per la storia e la geografia della Somalia. Le trattative avviate subito dopo a Londra dal nostro ambasciatore Pensa condussero infatti all'acquisto da parte dell'Italia di tutti i diritti di sovranità ed altri spettanti al Sultano di Zanzibar sulle città, porti e territori della costa del Benadir, acquisto perfezionato con la corrispondenza diplomatica scambiata fra Italia ed Inghilterra il 13 gennaio 1905 (27) e compensato con il pagamento di lire 3.636.000, che rappresentavano la capitalizzazione del canone già da noi corrisposto al Sultano a termini delle precedenti convenzioni. Per tanto nel Benadir si abbassò definitivamente la bandiera zanzibarita: si era ormai in terra italiana.

Ancora con note dello stesso 13 gennaio (28) l'Italia ottenne l'affitto per 33 anni (prorogabili a 66 e poi a 99) e per l'annuo canone simbolico di una lira sterlina, di un appezzamento di terreno nella baia di Chisimaio per costruirvi ed esercirvi uno sbarcatoio con i relativi magazzini e col diritto di passaggio fino ad un punto del territorio italiano presso la foce del Giuba, di fronte a Gumbo.

Sempre nella stessa epoca si giunse alla sistemazione giuridica del Territorio del Nogal, compreso fra Ras Gabbe e Ras Garad, e costituito dal Nogal e dal Hod; esso, già nei limiti della nostra sfera d'influenza, con l'accordo d'Illig del 5 marzo 1905 (29) venne riconosciuto, sotto il nostro protettorato, a Sayed Mohamed ben Abdallah ben Hassan, il Mahdi Mullah. Al riguardo si ebbe l'adesione inglese con le note

(26) CHIESI G., *La Colonizzazione europea dell'Est Africa*, Torino, 1909, Cfr. p. 98.

(27) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. p. 741.

(28) c. s., p. 745.

(29) c. s., p. 759.

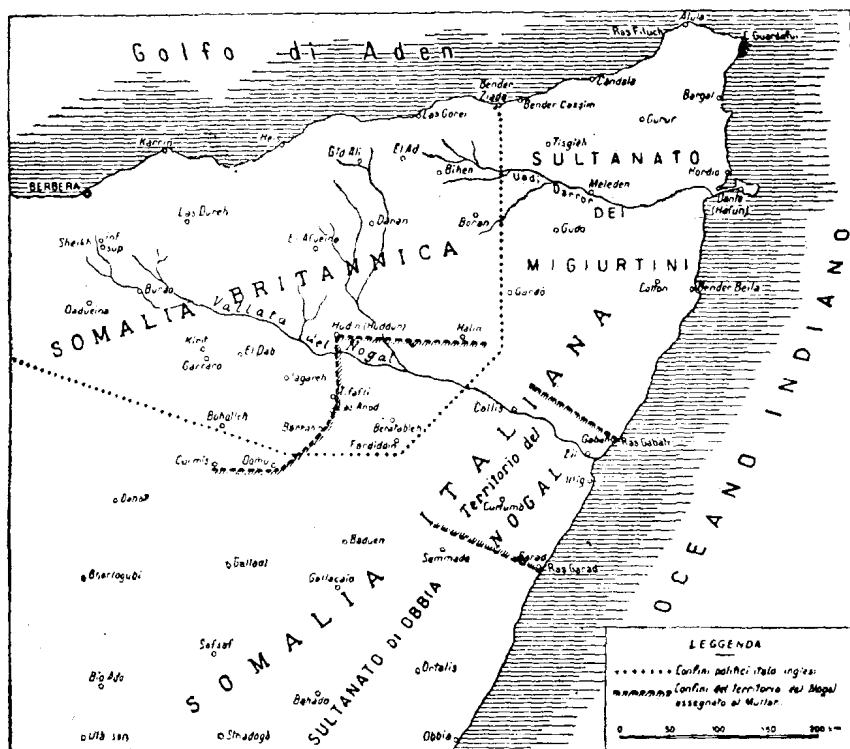


FIG. 2. — IL CONFINE SETTENTRIONALE, L'ACCORDO 5 MAGGIO 1905  
E LE NOTE 1905 E 1907.

(da: MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI S. M., *Somalia*, I. Roma, 1938).

scambiate a Londra il 28 marzo, il 21 aprile ed il 26 maggio 1905 (30). Dai chiarimenti aggiuntivi richiesti dall'Inghilterra e contenuti nell'accordo supplementare, mediante scambio di note del 19 marzo 1907 (31), si deduce che la linea di separazione dei territori italiano e britannico (art. 4) si estendeva oltre Damot, fino ad includere Kurmis, tale essendo il significato del testo: «... la linea che determina i limiti del diritto di pascolo accordato ai Dervisci può essere estesa in territorio italiano fino a raggiungere gli stagni di Kurmis. Tale provvedimento è preso per impedire il contatto diretto fra i Dervisci e le tribù britanniche, considerandosi come neutrale la zona fra tale linea e Bohotle...». Si continuava precisando una zona di pascolo sul territorio inglese del

(30) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni, ecc.*, cit. Cfr. p. 771.

(31) MINISTERO AA. EE., *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*. Roma, 1930. Vol 19. Vedi a p. 41.

Nogal compresa fra Halin, Hodin, Tifafle, Baran, Damot e Kurmis, e, con l'art. 6, si prendeva atto che Bender Ziadeh si trovava ad ovest e non, come prima si era erroneamente creduto, ad est del 49° meridiano est Greenwich, e che il Governo inglese consentiva «...a che questo cambiamento nella situazione del 49° meridiano non muti in nessuna guisa quanto prima era stato convenuto intorno a Bender Ziadeh », che così rimaneva italiana (32).

Fu questo il periodo, fra il 1903 ed il 1906, in cui Francia, Russia, Germania, Austria, e soprattutto Inghilterra, tutto fecero per aggiudicarsi i favori dell'Etiopia, mentre l'Italia cercava di difendere le proprie posizioni, evitando il crearsi di situazioni per essa dannose: onde le conversazioni italo-anglo-francesi, che condussero all'accordo tripartito del 13 dicembre 1906 (33), il quale garantiva in ogni caso alle tre potenze i rispettivi diritti nei riguardi delle altre nazioni meno interessate, base il mantenimento dell'integrità dell'Impero etiopico e dell'ordine ai suoi confini.

Intorno al 1907 era in atto in Somalia un criterio di « penetrazione pacifica » naturalmente integrata e sostenuta dalle indispensabili operazioni militari, tese verso una linea naturale di possesso e di difesa, quando una rapina in vicinanza di Lugh, ai danni di una carovana della Società Coloniale Italiana, ed i tentativi di recuperare la refurtiva turbarono l'ambiente, dando inizio ad un succedersi di avvenimenti che resero evidente la indispensabilità di giungere ad una definizione della frontiera italo-etiopica. Fra l'altro, nel settembre, Menelik mandò a riscuotere i tributi presso le tribù confinanti, ma la spedizione abissina, attaccata da quelle popolazioni, dovette ritirarsi e fu sostituita con un'altra più numerosa e più armata, che si spinse fino ai pozzi di Berdalé, presso Bahalei, e raziò tribù nostre protette, che logicamente si rivolsero a noi per essere aiutate. Rimaste senza esito le richieste di riparazioni, nostri armati intervennero, ma inferiori di numero (465 contro oltre 3000) furono sopraffatti ed in gran parte perirono; il Negus dichiarò che i capi avevano agito contrariamente alle disposizioni ricevute e che era pronto a concedere le necessarie soddisfazioni richieste dall'Italia, onde, alla fine, i responsabili subirono qualche punizione. Ma ciò che più conta è che da questo ebbero inizio le trattative per la definizione dei confini.

Abbiamo già detto che il possesso di Lugh era stato sempre a noi contestato da Menelik, secondo il quale la frontiera doveva cominciare a Bardera, mentre per Lugh alle insistenze di Nerazzini, Ciccodicola e

---

(32) Ecco il testo della nota inglese: «...the line defining the limits of pasturage accorded to the Dervishes may be extended into the Italian territory so as to reach the pools of Kurmais... *omissis*... it is agreed by the British Government that this alteration in the location of the 49° meridian shall in no way affect the arrangements formerly agreed upon as to Bender Ziadeh... » (MINISTERO AA. EE., *Trattati e Convenzioni fra ecc.*, cit. Vol. 19. Vedi alle pp. 43 e 44).

(33) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. p. 1251.

Martini aveva sempre risposto che, tutt'al più, poteva tollerarvi una stazione commerciale.

Il Nerazzini, nel ritornare sull'argomento, concretò la nostra richiesta in una linea che, partendo da Dolo, per il 4° parallelo nord raggiungeva quella proposta dallo stesso Negus fin dal 1897, con andamento parallelo alla costa e distandone 180 miglia, e nella costituzione di una zona che doveva essere assolutamente immune da razzie, a nord di Lugh. La situazione era effettivamente difficile, anche secondo il Citeri (34): «... queste terre trovansi ancora in uno stato così primitivo o addirittura selvaggio, da essere, nelle loro parti interne, poco conosciute dagli stessi dominatori, i quali assai spesso, non sanno nemmeno con precisione quali siano i confini. Tale fatto si riscontrava, fino al 1908, nella Somalia Italiana, il cui confine era rappresentato da una semplice e schematica linea ideale, che, partendosi poco a monte di Bardera, e mantenendosi parallela alla costa avrebbe dovuto raggiungere l'Uebi Scebeli e quindi il confine anglo-etiopico. Una siffatta linea, per quanto fosse rimasta fino allora allo stato puramente platonico e intenzionale, si appalesava, anche, punto rispettosa delle integrità territoriali e dei supremi diritti storici ed etnografici, sacri alle varie tribù limitrofe, producendo amputazioni profonde nelle membra di alcune regioni, originando dissidi gravi e funesti... (*omissis*)... fu quindi stipulata, fra l'Italia ed il Negus la convenzione 16 maggio 1908, basata, nelle sue grandi linee generali, sulle divisioni etnografiche di tribù, nomadi per bisogno e tradizione, e sulle uniche indicazioni grafiche fornite dalle carte allora esistenti».

Tale convenzione (35), approvata dal nostro Parlamento con la legge n. 468 del 17 luglio successivo, stabiliva un confine che, pur rinunciandosi da parte nostra alla zona protettiva dalle razzie abissine, era tuttavia sempre quello da noi indicato e il cui tracciato è fissato dal testo del documento che concretò quegli accordi che, come disse Tittoni, Ministro degli Affari Esteri, al termine della sua relazione alla Camera il 13 febbraio 1908, misero «la parola fine in due delicate questioni» ed aprirono «la via alle sane iniziative dei privati e dello Stato per lo svolgimento dell'azione coloniale».

Ecco il testo della convenzione:

«Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia in nome Suo ed in nome dei Suoi Successori, per mezzo del Suo rappresentante in Addis Abeba, Cavaliere Giuseppe Colli di Felizzano, capitano di cavalleria, e Sua Maestà Menelik II, Re dei Re d'Etiopia, in nome Suo e dei Suoi Successori, volendo sistemare in modo definitivo la frontiera fra i possedimenti italiani della Somalia e le provincie dell'Impero Etiopico, hanno stabilito di firmare la seguente convenzione:

(34) CITERI C., *Ai confini meridionali dell'Etiopia. Note di un viaggio altra verso l'Etiopia ed i paesi Galla e Somali*. Milano, 1913.

(35) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc.*, cit. *Supplemento alla Raccolta*. Roma, 1909. Vedi alla p. 175.

« Art. 1. La linea di frontiera fra i possedimenti italiani della Somalia e le provincie dell'Impero Etiopico parte da Dolo alla confluenza del Daua e del Ganale, si dirige verso est per le sorgenti del Maidaba e continua fino all'Uebi Scebeli seguendo i limiti territoriali tra la tribù dei Rahanuin, che resta alla dipendenza dell'Italia, e tutte le tribù a nord di questa che restano alla dipendenza dell'Abissinia.

« Art. 2. Il punto di frontiera sull'Uebi Scebeli sarà al punto di confine tra il territorio della tribù Baddi-Addi che resta alla dipendenza dell'Italia ed il territorio delle tribù a monte dei Baddi-Addi che restano alla dipendenza dell'Abissinia.

« Art. 3. Le tribù sulla sinistra del Giuba, quella dei Rahanuin e quelle sull'Uebi Scebeli a valle del punto di frontiera saranno alla dipendenza dell'Italia. Le tribù di Digodia, di Afgab, di Djedjedi e tutte le altre che si trovano a nord della linea di frontiera, saranno alla dipendenza dell'Abissinia.

« Art. 4. Dall'Uebi Scebeli la frontiera si dirige verso nord-est secondo il tracciato accettato dal Governo Italiano nel 1897 (36). Tutto il territorio Ogaden e tutto quello delle tribù verso l'Ogaden rimarrà alla dipendenza dell'Abissinia.

« Art. 5. I due Governi s'impegnano a fissare praticamente sul terreno e nel più breve tempo la suddetta linea di frontiera.

« Art. 6. I due Governi s'impegnano formalmente a non esercitare alcuna ingerenza oltre la linea di frontiera e a non permettere alle tribù loro dipendenti di passare la frontiera per commettere delle violenze a danno delle tribù che si trovano dall'altra parte della medesima; ma se sorgessero delle questioni o degli incidenti tra o a causa delle tribù limitrofe alla frontiera, i due Governi di comune accordo li risolveranno.

« Art. 7. I due Governi s'impegnano reciprocamente a non fare ed a non permettere da parte dei loro dipendenti alcuna azione che possa essere causa di questioni o di incidenti, o possa turbare la tranquillità delle tribù di frontiera.

« Art. 8. La presente convenzione sarà, per quanto riguarda l'Italia, sottoposta all'approvazione del Parlamento del Regno e ratificata da Sua Maestà il Re.

« Fatta in duplice copia e di identico tenore nelle due lingue italiana ed amarica. Una delle copie resta nelle mani del Governo italiano e l'altra nelle mani del Governo etiopico.

« Scritto nella città di Addis Abeba il giorno sedici del mese di maggio dell'anno millenovecento otto.

« Sigillo di Menelik — firma di Giuseppe Colli di Felizzano ».

---

(36) E cioè a 180 miglia dalla costa, che poi praticamente furono, e per lungo tempo, soltanto 130, e meno ancora man mano che ci si avvicinava al Somaliland britannico.

Con atto addizionale (37) il Governo italiano s'impegnava a versare tre milioni di lire, quale compenso di Lugh e Dolo.

Occorre considerare che la fascia arida situata fra la pianura somala e l'altopiano etiopico non si prestava ad essere anello di congiunzione fra le regioni interne e quelle costiere, e che la mancanza di una frontiera e di posti di dogana, nonché il divieto etiopico alla uscita delle merci più ricche da questa parte, rendevano quasi nullo il movimento commerciale attraverso di essa. Sistemati i confini, i nostri diplomatici cercarono di trovare anche una soluzione per il commercio, ed a tale fine furono redatte e scambiate le note 22-25 giugno 1908 (38), per le quali la nostra frontiera somala venne considerata dall'Etiopia nelle stesse condizioni di quelle più favorite (Gibuti e Zeila), vi furono istituiti regolari posti doganali e vi si raggiunse « la libertà di azione e la uguaglianza di diritti e di trattamento con quelli accordati o riconosciuti ai commercianti di qualsiasi nazione ».

Il trattato del 16 maggio 1908 assicurò all'Italia territori che, dominando le due vallate del Giuba e dell'Uebi Scebeli, avevano una posizione di primo ordine, specie in rapporto all'andamento delle vie verso il mare, ed apparve come un ottimo negoziato, anche se la delimitazione, nel suo complesso geografico e nei suoi precedenti storici ed irreparabili, non poté essere a noi più favorevole, e se, accettandola, rinunciavamo ad alcune regioni, del resto da noi fino ad allora trascurate ed il cui valore poteva considerarsi superato da quello dei centri commerciali, che entravano a far parte integrante della colonia. Con esso, e con la nota del giugno, avemmo così garanzia di poter spiegare la nostra azione politico-commerciale e, specie lungo il Giuba, per mezzo dei due mercati di Dolo e di Lugh, convogliare il movimento delle provincie meridionali dell'Etiopia sulle carovaniere verso l'Oceano Indiano, attraverso il Benadir, che veniva così posto in condizione di potersi affermare, avviandosi a quel progressivo sviluppo, ch'era nelle intenzioni degli ambienti coloniali italiani.

Il terreno non presentava caratteristiche morfologiche che si prestassero ad una divisione geografica, e pertanto, come abbiamo visto, si seguì il criterio della ripartizione etnica: i confini vennero tracciati, e solo di massima, su una carta dimostrativa, compilata — in gran parte — soltanto su informazioni. In specie il tratto fra il Giuba e l'Uebi Scebeli si prestava all'equivoco ed ai cavilli, in quanto le linee di separazione fra le tribù potevano facilmente essere contestate ed anche spostate artificiosamente, mediante movimenti delle tribù stesse, voluti o comunque provocati, tanto più che molto, troppo lontana era la zona del nostro dominio effettivo. A questa situazione si cercò di ovviare — senza per altro riuscirvi — occupando Mahaddei-Uen e Belet-Uen e creando alcune residenze e due commissariati di confine.

---

(37) MINISTERO AA. EE., *Trattati, Convenzioni ecc., cit. Supplemento*. Cfr. p. 179.

(38) c. s., p. 180.

Il timore che si verificassero nuovi incidenti, con turbamento nei rapporti reciproci, spinse entrambe le parti a sollecitare la determinazione sul terreno della linea di frontiera. Il criterio etnico da seguire presupponeva una buona conoscenza del paese e delle sue popolazioni, che però, in realtà, mancava tanto a noi che agli Abissini, rendendo praticamente impossibile l'applicazione letterale della convenzione, piena come era di contraddizioni e d'indeterminatezze: ad esempio, in essa uno dei punti di riferimento era fissato alle sorgenti del Maidaba, non meglio precisate e comunque non individuabili, e inoltre in contrasto col principio etnico, come pure lo era il tratto, a 180 miglia dalla costa, fra l'Uebi Scebeli e l'intersezione fra l'8° parallelo nord ed il 48° meridiano est Greenwich, che — fra l'altro — si trovava a poco più di cento miglia dal mare.

Il Capitano Carlo Citerni, molto pratico della Colonia, fu posto a capo della missione italiana, che con quella etiopica — di cui faceva parte il Tenente dello S. M. tedesco Gossnitz — doveva procedere al rilevamento ed alla definizione dei confini; ma i ritardi cominciarono fin dalla partenza (febbraio 1911) delle due missioni da Gobà, dove si erano riunite. Esse procedettero insieme fino a Ghigner, poi si separarono per ritrovarsi ancora, e finalmente, il 15 marzo a Dolo, da dove, dopo quattro mesi di interminabili e sterili discussioni, furono iniziate le operazioni geodetiche, durante le quali altri cavilli vennero ad aumentare le già gravi difficoltà di trasferire sul terreno i termini degli accordi. Si giunse comunque al monte Correi, ai pozzi di Goriale e di Iet ed infine ad Ato, dove nell'ottobre 1912 i lavori furono interrotti per motivi di sicurezza, data la guerriglia in atto nella regione dello Scebeli. Il Citerni ritenne tale ragione un pretesto; ad ogni modo il tratto di frontiera rilevato era quello più importante e per il rimanente erano state raccolte « informazioni e dati sufficienti per poter offrire salde basi alla delimitazione » fino allo Scebeli (39). Nonostante ciò, nel 1926 si ebbe notizia di « rinnovate pretese etiopiche a mettere in discussione il cennato tratto di confine, che, com'è noto, fu stabilito dalla missione Citerni, ed è il solo, della frontiera somalo-abissina, il quale sia stato delimitato sul terreno » (40).

All'inizio del secondo decennio del secolo la Somalia italiana era pertanto, sulla carta almeno, delineata nel suo territorio, con una superficie di circa 365.000 chilometri quadrati ed una popolazione che, con larghissima approssimazione, veniva considerata fra i 300.000 ed i 400.000 abitanti.

A proposito dei confini è interessante ricordare una elegante vertenza

(39) *Relazione del Capitano CITERNI sui lavori per la delimitazione della frontiera somalo-etiopica (Convenzione 16 maggio 1908) del febbraio 1908.* Sta in: MINISTERO AA. EE., « Memoria del Governo italiano circa la situazione in Etiopia », II, Documenti. Roma, 1935. Vedi doc. n. 1, a p. 12.

(40) *Nota del R. Ministero delle Colonie al R. Ministero degli Affari Esteri, Roma, 25 agosto 1926.* Sta in: MINISTERO AA. EE., « Memoria del Governo italiano circa la situazione in Etiopia », II, Documenti. Roma, 1935. Vedi doc. n. 17, a p. 29.

giuridico-politica sorta in quell'epoca fra Italia ed Inghilterra e risolta a nostro favore con le note 6 e 15 luglio 1911, scambiate fra il nostro Ministro degli Affari Esteri e l'Ambasciatore britannico a Roma. Il Giuba negli ultimi tre chilometri del suo corso andava in direzione nord-sud, parallelamente alla costa, e ad un centinaio di metri dal mare; ma nel febbraio 1909 una forte mareggiata gli aprì un nuovo sbocco attraverso la stretta penisola sabbiosa, che prima lo divideva dall'Oceano e che venne invece ad essere riunita alla sponda sinistra del fiume, di dominio italiano. Su questa piccola penisola gl'Inglesi, rivendicandone la sovranità, continuarono a mantenervi un piccolo presidio che già vi si trovava, fino a che una commissione mista studiò sul posto la questione (ottobre-novembre 1910) e la risolse a nostro favore, fissando ancora il principio che fosse il thalweg del Giuba a segnare il confine, a partire dal mare, anche nel caso di successivi spostamenti di esso (41).

Da quando la missione Citerni dovette interrompere i lavori, i confini della Somalia con l'Etiopia rimasero, in realtà, affidati agli spostamenti dei presidi avanzati, che con la loro presenza li rendevano effettivi. Poco dopo la prima grande guerra mondiale, con il governatore Riveri ebbe inizio l'attuazione di un efficace programma di sistemazione delle popolazioni di confine, mentre si raggiungeva la linea Lugh-Bugda-Buloburti; ed ancora nel 1923 ebbero guarnigioni italiane i pozzi di Iet, Ato, El Gorum ed El Neghet, sempre fra Dolo e l'Uebi Scebeli. L'azione fu ripresa e completata nel triennio 1928-31, quando fu raggiunta la linea El Bade-Domo (42). Questo movimento di lenta espansione, effettuato mediante l'occupazione di linee di pozzi sempre più esterni, si estese anche all'altro settore, dall'Uebi Scebeli al Somaliland, dove si finì col giungere a circa 240 miglia dalla costa: da Ferfer ad Olasan, Lamma, Bar, Scillave, Gherlogubi, Uardair ed ancora per Ual-Ual, Galado a Kurmis alla frontiera della Somalia Britannica.

Nel 1925 si ebbe un mutamento sostanziale nei confini meridionali per la cessione all'Italia di una parte del Jubaland, che con D. L. 10 giugno 1926 fu annesso alla Somalia Italiana. La questione trova la sua origine lontana nei contatti del Cecchi e del Filonardi col Sultano di Zanzibar (1886) e quella vicina nei compensi a noi spettanti in Africa con la fine vittoriosa della prima guerra mondiale (Trattato di Londra, art. 13).

---

(41) MINISTERO AA. EE., *La Foce del Giuba. Negoziato fra l'Italia e l'Inghilterra e scambio di note 8-25 luglio 1911*. Roma, 1912.

Analoga questione fu sollevata nel 1904 per la cosiddetta isola di Mombasa, sul Giuba, presso Warcoi, dal nostro residente della Goscia e fu risolta a nostro favore nel 1907, con un accordo fra il Governatore della Somalia italiana e il Commissario britannico del Jubaland. Cfr. DELLA VALLE C., *Enrico Perducchi e gli albori della navigazione a vapore sul Giuba*, in « Rivista di cultura marinara », Roma, 1952. Cfr. pp. 191-194.

(42) PACE B., *La politica del Fascismo in Eritrea e in Somalia*. Sta in: « L'Africa Orientale Italiana », di « Rassegna Italiana », cit. Vedi alle pp. 91-95.

L'atto di cessione fu preceduto da lunghi negoziati protrattisi dal 1919 al 1924, nei quali furono affrontati e risolti difficili questioni inerenti soprattutto a comunicazioni stradali, abbeverate e pascoli, che l'Inghilterra cercava di mantenere nel proprio sistema coloniale, mentre noi non potevamo rinunciarvi senza amputare l'insieme del territorio che doveva diventare nostro. Si ebbero così i colloqui e gli accordi anglo-italiani di Parigi del 12 settembre 1919 fra Tittoni e Milner (43), cui seguì nell'aprile 1920 lo scambio di lettere fra Scialoja e Milner ed ancora nuovi contatti nel 1922, finché per la fermezza del nostro Governo, dopo ulteriori trattative, svoltesi fra il maggio ed il giugno del 1924, si giunse al trattato Della Torretta-Mac Donald firmato a Londra il 15 luglio 1924 (44), che stabilì i termini della cessione e del quale riportiamo quanto si riferisce alla frontiera :

« Art. 1. S. M. Britannica in nome Suo e per Suo conto, ed in virtù del Suo protettorato su Zanzibar in nome e per conto di S. A. il Sultano di Zanzibar, per quanto può riguardare quest'ultimo, trasferisce a S. M. il Re d'Italia tutti i diritti sovrani e titoli su quella parte del territorio africano situata fra l'attuale colonia italiana della Somalia Meridionale ed una nuova linea di frontiera che sarà determinata come segue : Dalla confluenza dei fiumi Ganale e Daua, risalendo il corso del Daua fino al punto sud della piccola curva meridionale del detto fiume in vicinanza di Malca Re ; quindi in direzione sud-ovest in linea retta fino al centro dello stagno Dumasa ; quindi in direzione sud-ovest in linea retta verso Eilla Kalla (che rimane in territorio britannico) fino a quel meridiano est di Greenwich che lascerà in territorio italiano il pozzo El Beru ; quindi lungo lo stesso meridiano al sud fino a raggiungere il limite delle provincie del Giubaland e del Tanaland ; quindi lungo tale limite provinciale fino ad un punto direttamente a nord del punto sulla costa direttamente ad ovest della più meridionale delle quattro isolette nell'immediata vicinanza di Ras Kiambone (Dik's Head) ; quindi direttamente al sud di tale punto sulla costa. Ras Kiambone (Dik's Head) e le quattro isolette summenzionate rimarranno nel territorio da trasferirsi all'Italia. Nel caso tuttavia che la Commissione di cui all'art. 12 della presente convenzione trovasse che il pozzo di El Beru non contiene acqua sufficiente o conveniente per il mantenimento in quel punto di un posto di frontiera italiano, la linea di confine, come tra El Beru ed Eilla Kalla, sarà tracciata dalla Commissione stessa, in modo da includere nel territorio italiano il vicino pozzo di El Shama.

« Art. 2. La suddetta frontiera è tracciata sulla carta allegata (45)

(43) FIDEL C., *L'Accord Anglo-italien et la position de l'Italie en Afrique*, in « L'Afrique Française-Renseignements Coloniaux », Parigi, 1920, n. 7-8.

(44) MINISTERO AA. EE., *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia, ecc.*, cit. Vol. 32. Cfr. pp. 112-127.

(45) La carta « Jubaland » è un facsimile parziale dei fogli « Marsabit » e « Mom-basa-Nairobi » della Carta d'Africa alla scala di 1 : 1.000.000 della « Geographical Section, General Staff, N. 2966 - War Office, 1924 », dimostrativa e poco particolareggiata, mancante comunque del valore pratico indispensabile per la determinazione dei punti sul terreno.

alla presente Convenzione e tutti i riferimenti alla suddetta descrizione si trovano nella medesima carta. In caso di divergenze tra il testo e la carta, il testo avrà la prevalenza ».

Con le note scambiate il 16 ed il 26 giugno 1925 (46) fra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri d'Italia e l'Ambasciatore inglese questi confini vennero modificati nel modo seguente: «... In considerazione del fatto che Ras Kiambone (Capo Dik) ed i quattro isolotti che sono nelle sue immediate vicinanze formano parte del territorio da cedersi all'Italia, resta inteso che dopo raggiunto il meridiano est di Greenwich che lascia in territorio italiano il pozzo di El Beru (od ogni altro meridiano est di Greenwich che potrà essere preso in considerazione...), il confine seguirà tale meridiano verso sud fino al punto d'intersezione del meridiano stesso col parallelo 0° 50' di latitudine sud, procedendo quindi in direzione sud-est fino ad un punto situato circa a sei chilometri a nord del punto dalla costa direttamente ad ovest della più meridionale delle quattro isolette nella vicinanza immediata di Ras Kiambone (Capo Dik); e quindi direttamente verso sud fino a tal punto della costa. La costa sarà definita secondo la linea del medio livello del mare nelle ordinarie maree primaverili ».

Tale frontiera trovò la sua sistemazione definitiva nell'accordo di Firenze del 17 dicembre 1927 (47), che ebbe la sua approvazione nelle note di Londra del 22 novembre 1938:

« 1. La Commissione constatò che, immediatamente a monte di Malca Rie, l'Uebi Daua scorre diretto verso est, e non forma perciò la piccola curva meridionale menzionata nell'art. 1 della Convenzione. Venne concordato come limite settentrionale del confine un punto a circa 450 metri a monte di Malca Rie.

« 2. La Commissione fissò il vertice del confine allo stagno di Damas in modo che uguale disponibilità d'acqua fosse accordata ad ambo le parti nella zona più profonda della depressione, senza per altro che ciò potesse implicare violazione di frontiera nè da una parte nè dall'altra.

« 3. La Commissione, in conformità dei poteri conferitile dall'art. 1 della Convenzione, decise che, essendovi elementi di dubbio circa la sufficienza dell'acqua per il mantenimento di un posto di frontiera a El Beru Hagia durante una stagione molto asciutta e circa la sicurezza del detto pozzo in caso di frane, il pozzo di El Sciama debba essere incluso nel territorio italiano. Allo scopo di permettere l'accesso ad El Sciama da ogni lato, la Commissione decise di adottare come confine il meridiano che passa a circa 300 metri ad ovest del pozzo suddetto.

« 4. La Commissione tenne presenti le note del 16 e 26 giugno 1925 scambiate fra l'Ambasciatore di S. M. Britannica in Roma e il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri di S. M. il Re d'Italia, nelle

(46) MINISTERO AA. EE., *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia ecc.*, cit. Vol. 34. Cfr. pp. 381-383.

(47) c. s. Vol. 37, pp. 615-680.

quali la definizione, data nella Convenzione, della parte sud del confine era sostituita dalla seguente formula : (vedi precedente testo delle note). 'La Commissione dichiara che i termini generali di questa formula migliorati per effetto delle decisioni citate nei paragrafi 5, 6, e 7 di questo Accordo sono stati inclusi nell'Appendice I, Descrizione del confine'.

« 5. Ras Chiamboni è un promontorio di circa 200 metri di larghezza e 800 di lunghezza, parallelo alla costa nel senso della sua lunghezza. Esso consta di una serie di piccole elevazioni coralline, delle quali la più alta è approssimativamente centrale. La Commissione, avendone ricevuti i poteri dai due Governi, decise che la sommità di questa maggiore elevazione debba essere riconosciuta come punto estremo della linea di direzione del confine verso l'interno.

« 6. L'art. 1 della Convenzione dice che nella immediata vicinanza di Ras Chiamboni ci sono quattro isolette. La Commissione ha invece constatato la esistenza di sei isolette. Una di queste è il prolungamento di Ras Chiamboni verso nord. Le altre cinque formano un gruppo a circa due chilometri a sud-ovest dal punto di controllo di Ras Chiamboni e sono conosciute tutte sotto l'unico nome di Diua Damasciaca. L'isoletta più meridionale di questo gruppo è poco più grande di uno scoglio corallino di forma pressoché circolare con un diametro di circa 50 metri. La Commissione, avendone i poteri dai due Governi, decise che il parallelo tangenziale all'estremità meridionale di quest'ultima isoletta debba definire la posizione del punto in cui il confine arriva alla costa.

« 7. La Commissione, avendone ricevuto i poteri dai due Governi, decise che il piccolo tratto del confine nella regione di Ras Chiamboni, che è definito nella convenzione da un meridiano, dovesse essere spostato parallelamente a se stesso, in direzione occidentale e in modo che il suo punto estremo meridionale venisse a trovarsi a 15 metri verso l'interno dal punto di livello dell'alta marea e sul parallelo di latitudine menzionato nel paragrafo 6; e ciò perché le acque sulla costa sono poco profonde ed il livello dell'alta marea è definito dall'orlo frangibile di un terrazzo di sabbia. La località è conosciuta col nome di Dar es Salam...

(*omissis*).

« 13. La Commissione avendo preso in considerazione i possibili errori inerenti ai metodi di lavoro adottati e resi inevitabili dal terreno, tradottisi in errori di posizione e di direzione, decise che il confine, quale era stato da essa effettivamente delimitato per mezzo di un corridoio (48) completato da cippi di cemento, muratura e mucchi di sassi, debba essere riconosciuto provvisoriamente come un'esatta interpretazione del vero confine, senza pregiudizio delle susseguenti correzioni cui addivenissero per mutuo accordo ambo le parti interessate. Una descri-

(48) Questo « corridoio » richiesto dagli Inglesi venne realizzato con una tagliata rettilinea, della larghezza approssimata di 4 metri, il cui andamento seguiva il succedersi dei punti di posizione geografica riconosciuti, e dei quali quelli più importanti furono segnati con cippi di cemento numerati da 1 (Malca Rie) a 29 (Dar es Salam).

zione particolareggiata del confine delimitato è data nella seconda parte della appendice prima di questo accordo ».

Ed ecco tale descrizione generale : « Partendo da nord, dal punto nel thalweg dell'Uebi Daua sulla frontiera abissina, a circa 450 metri a monte di Malca Rie, il confine passa, con direzione sud-ovest, in linea retta per il punto dove la riva meridionale dell'Uebi Daua è intersecata dal meridiano di longitudine  $41^{\circ} 54' 36''$ ,43 est di Greenwich, fino ad un punto nello stagno di Damas scelto in modo da permettere ad ambo le parti uguale disponibilità d'acqua nella parte più profonda dello stagno, senza violazione della frontiera ; di qui in linea retta ed ancora con direzione sud-ovest verso il centro del pozzo di El Ghala (del gruppo di El Uach), che rimane inglese, fino a che detta linea è intersecata dal meridiano di longitudine  $40^{\circ} 59' 44''$ ,34 est di Greenwich ; di qui esattamente in direzione sud lungo detto meridiano lasciando in territorio italiano il pozzo di El Sciamo, fino alla sua intersezione col parallelo di latitudine australe  $0^{\circ} 50' 00''$ ,00 ; di qui, in linea retta, in direzione sud-est verso il punto più alto di Ras Chiamboni, finché tale linea è intersecata dal meridiano che passa per un punto a Dar es Salam a 15 metri verso l'interno della linea di livello delle alte maree, esattamente ad ovest dell'estremità meridionale della più meridionale del gruppo delle cinque isolette conosciute con il nome di Diua Damasciaca ; di qui esattamente in direzione sud, lungo detto meridiano fino al punto di Dar es Salam, avanti definito ; di qui in direzione sud-est, al limite delle acque territoriali, in linea retta perpendicolare al generale andamento della costa a Dar es Salam, lasciando in territorio italiano le isolette di Diua Damasciaca ».

Il confine, schematicamente, appare quindi segnato dal succedersi di quattro lunghi rettilinei : 111,6 km da Malca Rie sul Daua allo stagno di Damas ; 52,7 da Damas a El Uach ; 404,2 da El Uach a « Zero e cinquanta » ; 105,9 da « Zero e cinquanta » a Ras Chiamboni ed ancora 7 da Ras Chiamboni a Dar es Salam. Veniva così tolta all'Italia una vasta zona triangolare del vecchio Jubaland britannico, compresa fra El Uach, Lorian e « Zero e cinquanta », ricca di pascoli e di pozzi, abitata e frequentata da gente somala.

La commissione ebbe pertanto inizialmente un compito anche politico per la definizione di alcuni punti della convenzione stessa. Il confine, alla cui determinazione si lavorò sul terreno dall'autunno 1925 al gennaio 1927, ebbe uno sviluppo di 680,4 km e costituì « un esempio di delimitazione materiale esatta di una frontiera, come non si ha nemmeno fra stati civili » (49). A Firenze, presso l'Istituto Geografico Militare, la Commissione stessa compilò la relazione definitiva nell'estate 1927 e una carta alla scala di 1 : 250.000.

Il Governo italiano decise frattanto di giungere alla occupazione effettiva ed alla pacificazione dei territori situati a nord del Giuba e

---

(49) Dalla « *Relazione del Maggiore COSIMO BERTACCHI* », che fece parte della Commissione (CESARI, *opera citata*. Vedi a pp. 164-167).

il 10 luglio 1925 conferì all'uopo pieni poteri al Governatore De Vecchi. Questi, dopo aver riunito nell'unico Commissariato di Uddur i due commissariati di confine preesistenti, iniziò una campagna che dall'ottobre 1925 al febbraio 1927 portò la nostra bandiera su tutto il territorio comprendente i Sultanati di Obbia, dei Migiurtini ed il Nogal: mentre tali operazioni erano ancora in corso — con R. D. 11 settembre 1926 — la Somalia Italiana divenne anche giuridicamente un tutto organico, quale colonia del Regno d'Italia.

Il protocollo 5 maggio 1894 tanto nello spirito che nella forma aveva tracciato con criteri puramente astronomici, e già ne abbiamo a suo tempo parlato, una linea di divisione fra le sfere d'influenza italiana ed inglese nella regione africana del Golfo di Aden, linea che nel suo fine generico non aveva necessità di tener conto né delle tradizioni né delle consuetudini circa i pascoli e le abbeverate; ma poiché col trascorrere del tempo essa aveva assunto la funzione di vera e propria frontiera, si manifestò indispensabile la sua revisione al fine di renderla idonea a tale scopo, tracciandola anche sul terreno, e questo fu richiesto nel 1921 dal Governo della Somalia, ma senza però alcun esito. Nel 1922 si riunì a Bender Ziada un convegno per trattare soprattutto del Monte Galgalà, che fu assegnato al nostro territorio, ma l'inizio di trattative per la questione nel suo insieme si ebbe soltanto dopo gl'incidenti del 1925 a Baran, occupata e poi evacuata dagl'Inglese, anche perché la situazione divenne sempre più complessa per il procedere delle nostre operazioni militari, dato che la presenza delle truppe italiane, fra l'altro, impedì qualsiasi movimento, anche di transumanza, attraverso il 49° meridiano. Ciò dimostrò nel modo più palese come solo impropriamente tale limite potesse essere assunto quale linea di frontiera, passando indiscriminatamente attraverso territori, che popolazioni nomadi e transumanti si contendevano ed attribuivano a vicenda, e come solo mediante rettifiche compensatrici in relazione alla realtà etnica ed agl'interessi tradizionali, esso avrebbe potuto acquistare un valore a tutti gli effetti. Le conversazioni si conclusero con la convenzione di Bender Ziada (1925), che però non risolse il problema nel suo complesso, perché l'incaricato di affari inglese non aveva i necessari poteri e dovette limitarsi — senza pregiudizio per la sovranità britannica — a riconoscere alcuni diritti di pascolo e di abbeverata.

Un incidente fra Dubat e sudditi inglesi, avvenuto il 28 maggio 1927, riportò la faccenda sul tappeto, ma l'Inghilterra confermò il suo precedente atteggiamento. Gl'incidenti continuarono, fino a che, con nota 8 marzo 1928, gl'Inglese chiesero l'apertura delle abbeverate e dei pascoli sui due lati del meridiano; ma fummo noi, questa volta, a rispondere negativamente, in quanto si tendeva a porre sullo stesso piano i diritti dei Migiurtini con quelli delle tribù soggette britanniche, e tutto ciò proprio mentre gl'Inglese stessi stavano applicando criteri opposti sulla frontiera meridionale, dell'Oltre Giuba. Dopo ulteriori intese fu deciso di affidare ad una commissione mista la delimitazione sul terreno del confine secondo il protocollo 1894, raccogliendo tutti i dati

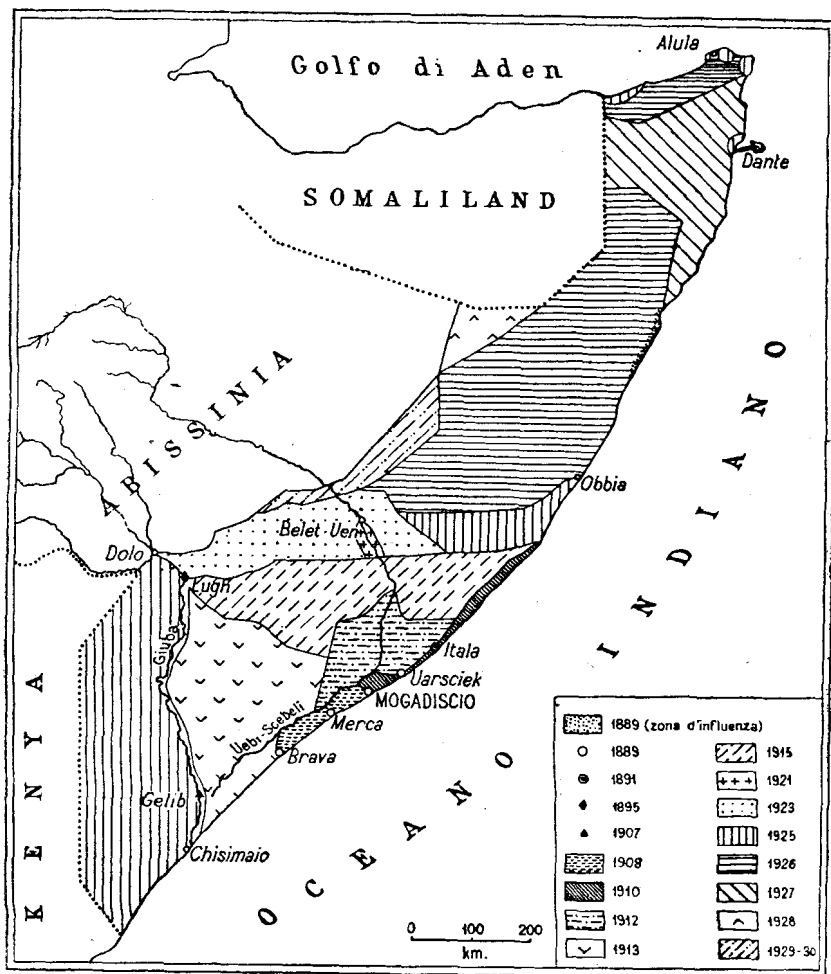


FIG. 3. — LE VARIE FASI DELL'OCCUPAZIONE DELLA SOMALIA (1889-1930).  
(secondo una carta pubblicata dal Servizio Cartografico del Ministero delle Colonie)

che avrebbero potuto consentire ai due Governi la successiva determinazione di ogni controversia locale e generale. Le due missioni, Cerulli e Stafford, s'incontrarono il 2 ottobre 1928 a Buran e la ricognizione sul terreno cominciò il 21 seguente lungo il 49° meridiano fino alla sua intersezione col 9° parallelo e da qui sino all'altra intersezione del 48° meridiano coll'8° parallelo, dove gl'Inglesi avrebbero voluto porre termine ai lavori, affermando esser questo il punto d'inizio della frontiera fra Somalia Britannica ed Etiopia. Ma la nostra delegazione ri-

cordò come l'accordo supplementare del 19 marzo 1907 avesse riconosciuto situate in territorio italiano alcune località che si trovavano oltre tale punto, fino agli stagni di Kurmis, anche secondo quanto prevedeva l'accordo d'Illig, e come ancora nelle note scambiate fra Rodd e Maconnen il 4 giugno 1897, relativamente ai confini del Somaliland verso l'Etiopia, essi fossero considerati a partire da quelli anglo-francesi fino a quelli anglo-italiani ai sensi del protocollo 1894, il quale segnava l'inizio di questi ultimi all'incrocio fra l'8° parallelo ed il 47° meridiano. Avendo gl'Inglese, in seguito a ciò, accettata la nostra tesi, i lavori proseguirono fino a questo incrocio, dove ebbero termine il 20 luglio. La frontiera però non fu rilevata per intero e rimase incompleta verso la costa, perché non ci si poté intendere sui limiti territoriali dell'«enclave» di Bender Ziada (italiano per l'accordo 19 marzo 1907), nemmeno nell'ultimo incontro fra le due missioni, avvenuto in quella località il 8 novembre (50). Fu rimessa ai successivi colloqui la regolamentazione definitiva delle questioni particolari e così i lavori si chiusero ancora una volta lasciando insoluta la completa definizione del confine. Il 21 luglio 1930 si raggiunse un accordo sulla zona di El Donfar e si sistemarono alcuni diritti di pascolo; quindi col trattato Cerulli-Stafford, Londra 1 giugno 1931 (51), e con la nota suppletiva Cerulli-Horsley del 2 settembre successivo, fu eliminata la quasi totalità delle ragioni di contrasto, tanto più che vennero anche regolati i compensi alle popolazioni per le razzie subite in passato. Rimase tuttavia ancora in sospeso la questione dell'«enclave» di Bender Ziada; e lo è tuttora.

Con la fine vittoriosa della guerra etiopica 1935-36 i nostri possedimenti in Africa orientale si estesero su tutta la sfera d'influenza riconosciutaci con i trattati del secolo scorso, e, pertanto, il confine fra Somalia ed Etiopia ritornò ad essere considerato sotto un aspetto simile a quello immediatamente successivo al trattato di Uccialli e cioè obbiettivamente, senza preoccupazioni politiche o diplomatiche, in funzione della situazione etnica e della morfologia del territorio, e poté essere tracciato seguendo criteri geografici aderenti alla realtà della regione, dalla frontiera col Somaliland a quella col Kenya, lungo i fiumi Docata, Uebi Getro e Ganale Doria. La Somalia ebbe allora la sua massima ampiezza, 702.000 kmq e 1.300.000 abitanti, e riunì dentro i suoi confini tutte le popolazioni somale, ad esclusione naturalmente di quelle sotto la bandiera inglese.

La seconda guerra mondiale ha travolto anche la Somalia, lasciando la propria impronta su quei tormentati confini. Il territorio «sotto tutela», di circa 500.000 kmq, è delimitato da frontiere «definitive e

(50) STAFFORD J. H., *The Anglo-Italian Somaliland Boundary*, in «The Geographical Journal», Londra, 1931, vol. LXXVIII, n. 2.

(51) DE VECCHI C. M., *Delimitazione del confine fra Somalia e Somaliland*, in «Rassegna italiana», Roma, 1935, novembre.

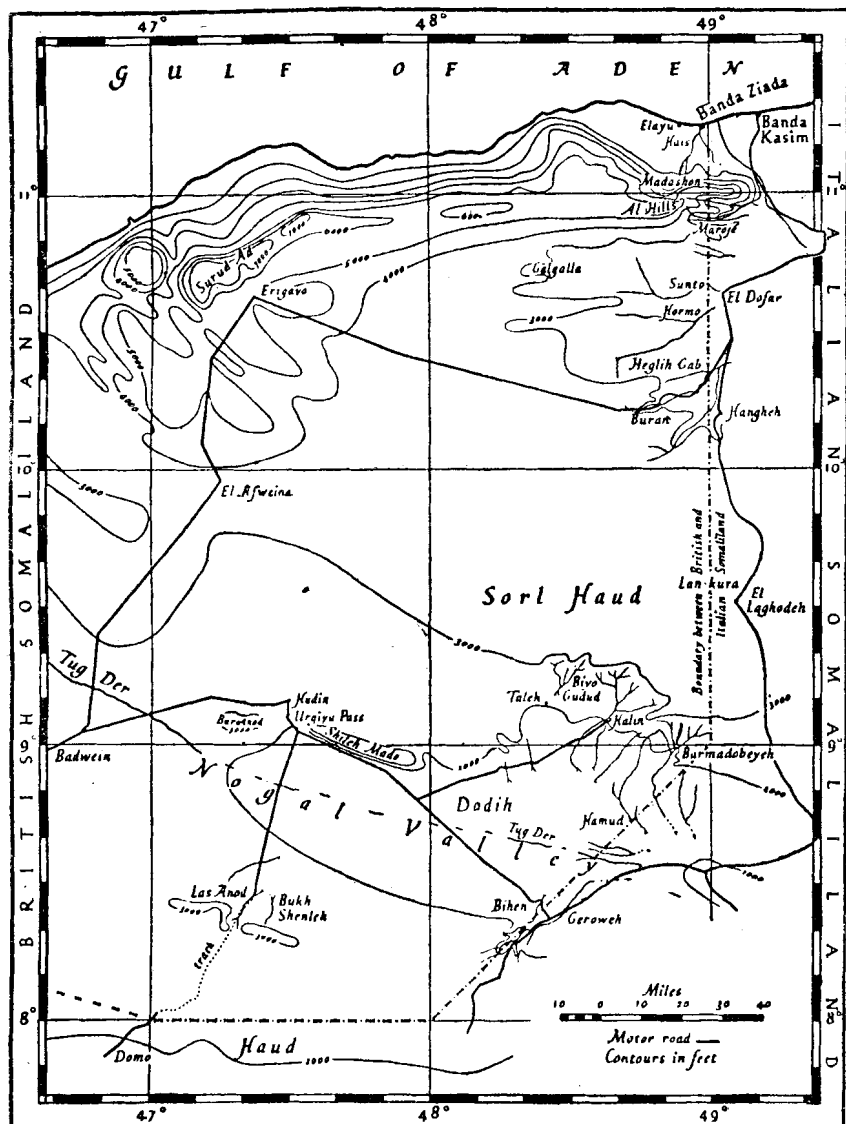


FIG. 4. — IL CONFINE SETTENTRIONALE SECONDO GLI ACCORDI DEL 1931.

(da STAFFORD J. H., *The Anglo-Italian Somaliland Boundary*, in «The Geographical Journal», Londra, 1931, vol. LXXVIII, n. 2).

provvisorie » (52), che lo separano dal Kenya, dal Somaliland e dall'Etiopia, verso la quale si è tornati alla vecchia situazione, equivoca ed instabile per la mancanza di una linea naturale di separazione, mancanza ch'è sempre stata all'origine dei contrasti per l'artificiosità della linea di frontiera, troppo spesso tracciata secondo astratte linee astronomiche o in base a poco attuabili criteri etnici. Presentemente l'unico tratto senza contestazioni è quello verso il Kenya, completamente rilevato e segnato sul terreno. Il confine verso il Somaliland invece trova verso il mare ancora sospesa la delimitazione dell'« enclave » italiano di Bender Ziada (53), e nell'interno è riaccurciato all'incrocio fra l'8° parallelo ed il 48° meridiano (54), mentre secondo le intese e gli strumenti diplomatici più recenti (55) esso arrivava all'incrocio fra l'8° parallelo ed il 47° meridiano, ed ancor più in là secondo quelli più antichi (56), che lo facevano giungere a Damot e agli stagni di Kurmis, fino ai quali inoltre era esplicitamente scritto che si estendeva il « territorio italiano ».

Per effetto di tale raccorciamento, effettuato proprio dalla potenza che a suo tempo ne aveva riconosciuta la maggior estensione, la Somalia rimane privata di migliaia di chilometri quadrati di territorio a favore dell'Abissinia, ed è infatti proprio verso di essa che, come al solito, la situazione si presenta grave e complicata: l'Inghilterra, amministratore uscente, nella sua responsabilità e con azione unilaterale, con danno del futuro stato somalo, come abbiamo qui sopra accennato, ha abbandonato vaste superfici, ritirandosi su una « linea amministrativa provvisoria », della quale il rappresentante inglese dette comunicazione al Presidente del Consiglio di Tutela delle Nazioni Unite con nota 1 marzo 1950 (57). Il Governo Italiano, pur non sollevando eccezioni riguardo alla procedura seguita e prendendo atto della provvisorietà dello stato di fatto, onde questo non deve pregiudicare in alcun modo il regolamento definitivo, con nota 15 marzo 1950, nella sua qualità di protettore dei diritti della Somalia, ha formulato riserve non solo per quanto concerne gli aspetti giuridici della questione, ma anche per gli eventuali inconvenienti che da tale confine potrebbero derivare.

(52) MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Générale des Nations Unies sur l'Administration de tutelle de la Somalie*, 1951. Roma, 1952. Vedi alle pp. 4 e 5.

(53) Riconosciuta italiana dall'accordo 19 marzo 1907, ma non fissata nei suoi limiti. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sua decisione del 15 dicembre 1950, ha stabilito al riguardo la solita procedura: accordi diretti, mediazione ed infine arbitrato.

(54) Come accennammo, già nel 1928 gl'Inglesi provarono, senza riuscirvi, a retrocedere fino a questo punto il confine comune.

(55) Trattato Cerulli-Stafford 1 giugno 1931 e Nota suppletiva Cerulli-Horsley 2 settembre successivo.

(56) Accordo d'Illig 5 marzo 1905 ed accordo Grey-Bosdari 19 marzo 1907.

(57) Questa « linea » è descritta nel *Documento delle Nazioni Unite - Consiglio di Tutela T/484* del 2 marzo 1950 ed è tracciata sulle carte inglesi del 1946, Africa Orientale, 1: 500.000 GSGS, fogli NB 38/4 (3ª edizione), NB 38/5 (3ª edizione) ed NB 38/3 (2ª edizione).

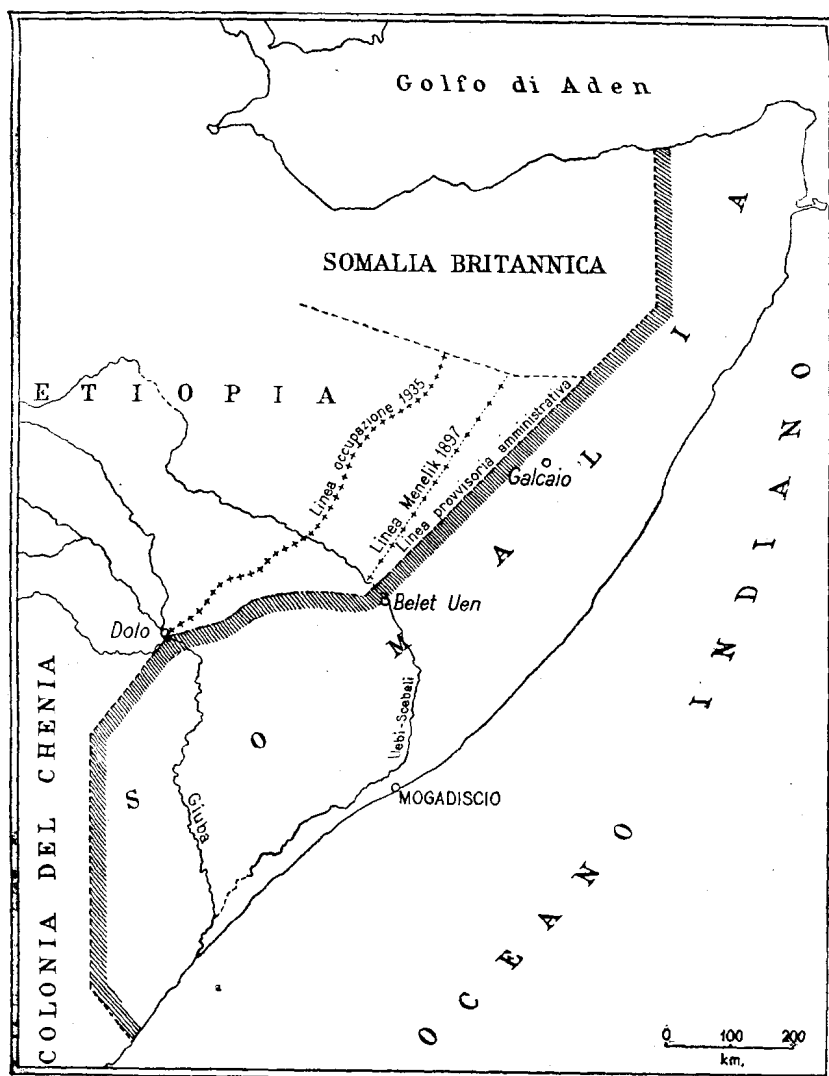


FIG. 5 — LA « LINEA PROVVISORIA AMMINISTRATIVA ».

(secondo una carta allegata al volume: MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Generale des Nations Unies sur l'Administration de la Somalie placée sous la tutelle de l'Italie*, Roma, 1951. Sono segnate la linea Menelik 1897 e quella di occupazione del 1935).

Del resto, che tale linea sia da considerare provvisoria e suscettibile di successive modifiche, è stato confermato il 6 aprile 1950 dal Sottosegretario agli Esteri Britannico, Davies, alla Camera dei Comuni nel rispondere ad una interpellanza relativa alla nota italiana.

Questa linea è stata a noi affidata il 1 aprile 1950 e tuttora serve di demarcazione verso l'Etiopia, in attesa che, seguendo le consuete raccomandazioni dell'O.N.U., si possa giungere alla soluzione definitiva. Essa parte « dall'incontro fra il 48° meridiano est Greenwich e l'8° parallelo nord e va in direzione sud-ovest fino ad un punto situato a 6 chilometri a sud-est di Gherou e poi a 3 chilometri a sud di Balli Abdi Ali, ed attraverso Dabarueine e Gheligir giunge a Ferfer, che rimane all'Abissinia, e quindi procede a Casiagur, da dove in direzione ovest attraversando El Garasle e Dudum Har ed ancora El Durrei ed El Meghet perviene a Bag Berde, che rimane all'Abissinia, e da qui corre verso ovest-sud-ovest fino a sud di El Candar, a Bur Nohle e Bur Usalei, ed ancora a sud di Dal Dal Gaandelei fino a Uascen, a Iet, che rimane all'amministrazione italiana, e procedendo verso sud-sud-ovest tocca Abdi Nur ed El Garap, Ber Curale e Sanca Bissach, e da un punto situato a 3 chilometri a nord di Laazchi Rahanuin arriva a Dolo, da dove la frontiera segue il tracciato a suo tempo fissato » (58). In tal modo sono state separate popolazioni somale da altre della stessa razza e si sono create situazioni anche gravi, specialmente rispetto ai pascoli ed alle abbeverate, cui soprattutto sono legati gl'interessi vitali delle popolazioni stesse.

Il 2 dicembre 1950 è cominciato il periodo di dieci anni durante il quale l'Amministrazione fiduciaria italiana dovrà preparare la Somalia a divenire uno stato sovrano ed indipendente, basato sulle reali capacità economiche, sociali e culturali del paese e su libere istituzioni democratiche; il compito dell'Italia è quindi « l'antitesi più assoluta e non un'attenuazione del sistema coloniale », inteso nel senso odioso di uno sfruttamento senza limiti, quale del resto l'Italia non ha mai praticato nei suoi domini, dove anzi ha svolto un'opera continua e feconda di avvaloramento, nel senso più lato, profondendovi i tesori materiali e spirituali del suo popolo.

In sintesi vediamo quindi che nell'ultimo ventennio del secolo scorso le frontiere somale ebbero un primo abbozzo a sud e a nord nelle linee di separazione delle sfere d'influenza e che dal 1908 al 1933 esse si sono andate a mano a mano perfezionando attraverso trattati ed accordi, anche verso l'Etiopia. Dopo la guerra 1935-36 questi confini ebbero la loro sistemazione geograficamente migliore, ma la guerra recente li ha ancora sconvolti, riportandoli ad una situazione incerta e piena d'insidie, quale poteva essere quella anteriore al 1908. Le Nazioni Unite, per i principi proclamati e per gl'impegni assunti, hanno oramai piena la responsabilità di dare al nuovo stato somalo delle frontiere giuste e

---

(58) Nations Unies - Conseil de Tutelle - Distr. Generale T/484 2 mars 1950 — Sixième session, Point 18 de l'ordre du jour — Negociation et adoption d'un projet d'accord de tutelle pour la Somalie Italienne: Lettre en date du 1<sup>er</sup> mars 1950, adressée au Président du Conseil de tutelle par le représentant permanent du Royaume-Uni au Conseil de tutelle et annexe.

rispondenti ad una realtà geografica e storica, che in settant'anni di vita la Somalia ha lentamente e saldamente creato, con il concorso del lavoro, dell'intelligenza ed anche del sangue dei nostri fratelli, che su quei territori generosamente operarono nel nome d'Italia, di quell'Italia che dovunque è passata ha sempre lasciato l'impronta indelebile di una grande civiltà e di un grande cuore.

# BIBLIOGRAFIA

- A. C., *L'occupazione della Somalia settentrionale*, in « Rivista Coloniale », Roma, giugno 1925.
- Accordi relativi alle frontiere della Somalia Inglese e l'Africa Orientale Italiana*, in « L'Essor Colonial et Maritime », Bruxelles, 1937, n. 6.
- ALVINO G., *Il territorio adiacente alla frontiera della Somalia Britannica*, in « L'Italia d'Oltremare », Roma, 1939, n. 20.
- ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, IV SESSIONE, 1889-90, CAMERA DEI DEPUTATI. n. XV *Documenti Diplomatici - Etiopia*. Roma, 1890.
- ATTI PARLAMENTARI, XXII LEGISLATURA, SESSIONE 1904-07. *Documenti N. 745-A, Ordinamento del Benadir : Somalia Italiana Meridionale (Per l'avvenire del Benadir)*. Roma, 1907.
- BERTACCHI C. G., *Come fu delimitato il confine dell'Oltregiuba*, in « L'Oltremare », Roma, 1931, giugno.
- BLESSICH A., *Le frontiere tra l'Abissinia e la Somalia e Dancalia Italiane*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », Roma, 1908, luglio.
- BUONOMO G., *La delimitazione delle frontiere dell'Africa Orientale Italiana*, in « Illustrazione Coloniale », Milano, 1939, n. 4.
- CAMERA DEI DEPUTATI, N. XXXVIII TER, *Documenti. Relazione sulla Somalia Italiana del Governatore Nobile Giacomo De Martino, Senatore del Regno, per gli anni 1911-1912*. Roma, 1912.
- CANI R., *Dei confini del Giubaland*, in « La Tribuna Coloniale », Roma, 1922, luglio, n. 29.
- ID., *Il Giubaland*. Napoli 1921.
- ID., *Il Giubaland e la questione dei suoi confini*, in « La Tribuna Coloniale », Roma, 1922, febbraio, n. 8.
- CESARI C., *La Somalia Italiana*. Roma, 1935.
- CHIESA E., *Affari Coloniali e Consolari. Benadir*. Milano, 1909.
- CHIESI G., *La Colonizzazione europea nell'Est-Africa*. Torino, 1909.
- CITERNI C., *Ai confini meridionali dell'Etiopia. Note di un viaggio attraverso l'Etiopia ed i paesi Galla e Somali*. Milano, 1913.
- ID., *Relazione sui lavori per la delimitazione delle frontiera Somalo-etiopica (Convenzione 10 maggio 1908)*. Sta in : MINISTERO AA. EE., « Memoria del Governo italiano circa la situazione in Etiopia », II, Documenti. Roma, 1935.
- CLIFFORD E. H. M., *The British Somaliland-Ethiopia Boundary*, in « The Geographical Journal », Londra, 1936, n. 4.
- Come l'Inghilterra spinse l'Italia in Africa Orientale*, in « Nuova Antologia », Roma, 1935, novembre.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'OLTRE GIUBA, *Notizie sul Territorio di riva destra del Giuba*. Roma, 1927.
- Comunicato Ufficiale sulle proposte di Menelik circa i confini fra Italia ed Etiopia*, in « Bollettino dell'Agenzia Stefani », Roma, 9 agosto 1897, n. 34.
- CORONARO E., *La Migurtinia e il Territorio del Nogal*. Torino, 1926.

- CORONARO E., *L'Oltre Giuba sotto la dominazione inglese*, in « Rivista Coloniale », Roma, 1925, febbraio.
- CORSINI V., *Su la cartografia e la cartometria della Somalia Italiana*, in « L'Universo », Firenze, 1931, luglio.
- DAL VERME L., *Il paese dei Somali*. Roma, 1889.
- DELLA VALLE C., *Carlo Citeri e la delimitazione dei confini italo-etioptici in Somalia*, in « Rivista delle Colonie », Roma, 1935, marzo.
- ID., *Enrico Perducchi, agente italiano in Etiopia per la frontiera del Benadir (1907-1909)*, in « Etiopia », Roma, 1942, gennaio.
- ID., *Enrico Perducchi e gli albori della navigazione a vapore sul Giuba*, in « Rivista di cultura marinara », Roma, 1952, settembre-ottobre.
- ID., *Le origini della Somalia Italiana al Parlamento (1885-1900)*, in « Gli Annali dell'Africa Italiana », Roma, 1938, n. 1, e 1939, n. 1.
- ID., *La questione di Lugh e del confine italo-etioptico tra il 1897 e il 1908*, in « Storia e Politica Internazionale », Milano, 1943, fasc. 2°, giugno.
- DE MARINIS E., *Discorsi parlamentari. Ordinamento del Benadir. Pel riscatto dei porti della Somalia Meridionale. Proposta pel credito e banca coloniale. Accordo franco-italiano per l'Etiopia e la questione di Lugh*. Roma, 1906-07.
- DE MARTINO G., *La Somalia nostra*. Bergamo, 1913.
- DE VECCHI C. M., *Delimitazione del confine fra Somalia e Somaliland*, in « Rassegna Italiana », Roma, 1935, novembre.
- DOCUMENTI RELATIVI ALLA POLITICA COLONIALE ITALIANA, *Accordo supplementare fra Italia ed Inghilterra del 19 marzo 1907 per la Somalia italiana settentrionale (Tittoni)*, Libri Verdi, XXII Legislatura. Roma, 1907.
- ID., *Scambio di note 22-25 giugno 1908 fra la Legazione d'Italia in Addis Abeba ed il Governo etiopico, per regolare le questioni di frontiera fra Etiopia e Somalia Italiana, per quanto riguarda il commercio (Tittoni)*, Libri Verdi, XXII Legislatura. Roma, 1908.
- ID., *Somalia Italiana, Libri Verdi, 1885-1895, XIX Legislatura*. Roma, 1895.
- ID., *Somalia Italiana settentrionale (Di Sanguiliano)*, Libri Verdi, XXII Legislatura. Roma, 1906.
- EGIDI S., *Esplorazione geografica della Somalia e relativa zona d'influenza, in rapporto allo sfruttamento economico*, in « Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano », 1921.
- FERRERO A., *Sul nuovo protettorato italiano in Africa (Costa dei Somali)*. Genova, 1890.
- FIDEL C., *L'Accord Anglo-italien et la position de l'Italie en Afrique*, in « L'Afrique Française - Renseignements Coloniaux », Parigi, 1920, n. 7-8.
- FIECHTER A., *Il lavoro geodetico nella Somalia Italiana*, in « Annali dell'Istituto Geografico Militare di Firenze », 1914.
- FILONARDI V., *Considerazioni sulla Somalia Italiana*. Roma, 1893.
- FORNARI G., *L'azione militare italiana per l'Eritrea e la Somalia*. Sta in : « L'Africa Orientale Italiana », di « Rassegna Italiana ». Roma, 1933.
- GALLUCCI S., *La Somalia Italiana*. Milano, 1936.
- GIACCONE E., *L'Impero Africano d'Italia nella storia, nella politica, nell'economia (La grande Somalia)*. Torino, 1939.
- GIGLIOLI G. R., *Importanza dell'Uebi Scebeli al confine somalo-abissino*, in « Rivista di Fanteria », Roma, 1935, n. 6.
- GORINI P. G., *L'Oltre Giuba come è e come doveva essere*. Firenze, 1926.
- GOVERNO DELLA SOMALIA, *La Migiurtinia*, Roma, 1927.
- ID., *La Somalia*. Mogadiscio, 1938.
- ID., *La Somalia Italiana*. Milano, 1929.
- GRIBAUDI D., *La figura e l'opera del capitano Enrico Baudi di Vesme*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », Roma, 1953, gennaio-febbraio.
- GROSSO M., *Cronologia della Somalia Italiana*, in « Bollettino dell'Ufficio Storico dello S. M. », Roma, 1929.
- GUICCIARDINI, MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, *Dichiarazioni sui confini della Somalia*, in « Giornale d'Italia », Roma, 13 marzo 1910, n. 72.

- Il mandato sulla Somalia e l'istituto del « Trusteeship »*, in « Relazioni Internazionali », Milano, 1950, gennaio.
- Il problema dei confini tra Etiopia e Somalia*, in « Relazioni Internazionali », Milano, 1950, aprile.
- I sei Governatori dell'Africa Orientale Italiana (Ripartizioni e Confini)*, in « L'Italia Coloniale », Roma, 1939, n. 1.
- L'Accordo italo-inglese per il Somaliland*, in « Commercio Imperiale », Roma, 1937, n. 4.
- L'Oltregiuba trasferito all'Italia*, in « Illustrazione Coloniale », Milano, 1925, n. 6.
- MAGINI M., *Variazioni territoriali dell'A. O.* Firenze, 1939.
- MALLARINI A. G., *A proposito dei confini settentrionali del Giubaland*, in « La Tribuna Coloniale », Roma, 1918, n. 11.
- ID., *Il confine italo-etiopico in Somalia e le sue vicende*, in « Illustrazione Coloniale », Milano, 1925, settembre.
- ID., *I nostri veri confini coll'Abissinia in Somalia*, in « Rassegna Nazionale », Roma, 1910, maggio.
- ID., *La nostra Somalia e il suo retroterra etiopico*, in « Il Commercio italo-africano », Roma, 1935, n. 2.
- MASI C., *L'Eritrea e la Somalia nella storia politica e diplomatica della nazione italiana*. Sta in « L'Africa Orientale Italiana », di « Rassegna Italiana ». Roma, 1933.
- MERCATELLI L., *Progetto di riordinamento della Somalia Italiana meridionale*. Roma, 1905.
- MINISTERE DES AFFAIRES ETRANGERES, *Rapport du Gouvernement Italien à l'Assemblée Generale des Nations Unies sur l'Administration de tutelle de la Somalie*. 1951. Roma, 1952.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti riguardanti i problemi africani dell'Italia alle Nazioni Unite (autunno 1949), presentati al Parlamento italiano dal Ministro degli Affari Esteri (Sforza)*. Roma, 1949.
- ID., *La foce del Giuba. Negoziato fra l'Italia e l'Inghilterra e scambio di nota 8-15 luglio 1911*. Roma, 1912.
- ID., *Leggi, Decreti, Ordinanze, Atti relativi alle Colonie italiane in Africa (Eritrea e Somalia), 1832-1905*. Roma, 1908.
- ID., *Memoria del Governo Italiano circa la situazione in Etiopia*. Roma, 1935.
- ID., *Proettorato italiano sul Sultanoato di Obbia e sui Territori di Garad e Uadi Nogal*. Roma, 1890.
- ID., *Raccolta cartografica (Somalia Italiana)*. Roma, 1911.
- ID., *Trattati, Convenzioni, Accordi ed altri documenti relativi all'Africa, 1825-1906*. Roma, 1906.
- ID., *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*. Roma, 1930.
- MINISTERO DELLE COLONIE, *Oltre Giuba*. Roma, 1927.
- ID., *Trattati, Convenzioni, Accordi, Protocolli ed altri documenti relativi all'Africa*. Roma 1917.
- MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Somalia, Memoria sui possedimenti e protettorati italiani*. Roma, 1908.
- ID., *Somalia, Vol. I*. Roma, 1938.
- MORI A., *I confini e l'area dell'Africa Italiana*, in « Rivista Geografica Italiana », Firenze, 1908, luglio-ottobre-dicembre, e 1909, marzo-maggio-luglio.
- ID., *I confini e l'area dell'Impero Etiopico*, in « Rivista Geografica Italiana », Firenze, 1909, marzo-giugno.
- ID., *Per il confine italo-etiopico in Somalia*, in « Rivista Geografica Italiana », Firenze, 1910, ottobre.
- ID., *Storia della Conoscenza e dell'Esplorazione - La missione Citerri per il confine italo-abissino in Somalia*. Sta in « L'Africa Orientale », della Società Geografica Italiana. 1935.
- MOSCONI BRONZI N., *Il Commissariato della Regione del confine*, in « Somalia Italiana », Mogadiscio, 1929, marzo-giugno.
- Notizie intorno al viaggio del R. Avviso « Agostino Barbarigo » alla Costa del Benadir e alla esplorazione fatta dal Capitano Cecchi lungo il Giuba*, in « Bollettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia », 1885.

- PACE B., *La politica del fascismo in Eritrea e in Somalia*. Sta in « L'Africa Orientale Italiana », di « Rassegna Italiana ». Roma, 1933.
- PESTALOZZA G., *Il Sultanato dei Migiurtini*. Roma, 1901.
- PIAZZA G., *Il Benadir*. Roma, 1918.
- ID., *Una questione che dura da quarant'anni : il Giubaland (1886-1924)*, in « Rivista Coloniale », Roma, 1926, marzo-aprile.
- PICCIOLI A., *L'Ampliamento territoriale della Somalia Italiana*. Sta in : « Africa », di Graveli A. Roma, 1932.
- PISTOLESE G. E., *L'acquisto dell'Oltre Giuba*. Sta in « L'Africa Orientale Italiana », di « Rassegna Italiana ». Roma, 1933.
- Risoluzioni dell'O.N.U. sulla Somalia*, in « Relazioni Internazionali », Milano, 1951, agosto.
- ROSSETTI C., *La colonia del Benadir*. Roma, 1907.
- ID., *Storia diplomatica dell'Etiopia durante il Regno di Menelik II*. Torino, 1910.
- SANTI NAVA, *Ripartizione politica dell'Africa Orientale Italiana*, in « L'Universo », Firenze, 1936, n. 7.
- SEGHETTI D. M., *La più grande Somalia*. Roma, 1934.
- SILLANI T., *L'Africa Orientale Italiana (Eritrea e Somalia)*, di « Rassegna Italiana ». Roma, 1933.
- SOMALIA ITALIANA, *Atti diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Ministro degli Affari Esteri, (Blanc) nella seduta 25 luglio 1905*. Roma, 1905.
- ID., *Relazione dei lavori compiuti in Somalia dal giugno 1910 al giugno 1912 a cura dell'Istituto Geografico Militare*. Roma, 1912.
- STAFFORD J. H., *The Anglo-Italian Somaliland Boundary*, in « The Geographical Journal », Londra, vol. LXXVIII, 1931, n. 2.
- TITTONI T., *Discorso sulla questione del Benadir (13 febbraio 1908)*. Roma, 1908.
- TORRIANI M., *La Somalia integrale*, in « Illustrazione Coloniale », Milano, 1940, ottobre.
- ZACCARINI G., *Lavori cartografici in Somalia. Criteri e metodi seguiti. Risultati raggiunti*, in « Atti del II Congresso di Studi Coloniali », vol. III (Napoli 1934). Firenze, 1937.
- ID., *Recenti progressi della cartografia della Somalia*, in « Atti XI Congresso Geografico Italiano », Napoli, 1930.
- ZAGHI C., *Il Sultanato di Zanzibar e le origini della Somalia Italiana*, in « Rivista delle Colonie Italiane », Roma, 1938, dicembre.
- ID., *I protocolli italo-britannici del 1891 e la guerra contro i Dervisci*, in « Rassegna di Politica Internazionale », Milano, 1937, n. 12.
- ZOLI C., *Oltre giuba*. Roma, 1928.

SUMMARY. — The A. examines the formation of Italian Somaliland as a geographical and political region, on the basis of the diplomatic events occurred from 1885, and he illustrates the history and development of the frontiers of Somaliland in their successive stages. With the help of several maps, he shows the outlines, and successive development of the frontier of the ex Italian Colony, to the recent delimitation, partly temporary, imposed by Great Britain on March 1 st 1950.